

Mantovano «Corsi di formazione per chi vuole partecipare»

IL SOTTOSEGRETARIO ALL'INTERNO: «CI VORRÀ QUALCHE MESE ANCHE PER ISTRUIRE IL PERSONALE. MA LA VERA NOVITÀ DEL PACCHETTO SONO LE NORME DI CONTRASTO ALLA MAFIA»

■ ■ ■ **TOMMASO MONTESANO**
ROMA

«Non è caduto il mondo e nessuno ci ha dichiarato guerra». Pensa ai catastofisti dell'opposizione, Alfredo Mantovano, mentre traccia il primo bilancio sull'applicazione delle nuove norme sulla sicurezza. Il sottosegretario all'Interno è soddisfatto, anche se non manca di sferzare i giudici di pace, cui in base alla legge spetta emettere il provvedimento di espulsione per i clandestini: «La funzionalità del meccanismo dipende anche da loro. Non devono partire in ritardo». **Allora sottosegretario, com'è andato il D-Day su ronde e reato di clandestinità?**

«Mi permetto di dissentire: l'aspetto più significativo di questa legge sulla sicurezza non sono né le cosiddette ronde, né il reato di immigrazione clandestina».

E quale allora?

«Il blocco di norme di contrasto alla mafia; i cui effetti si avranno nel corso degli anni, ma che fin da ora rappresentano una svolta culturale per il nostro Paese. Come la legge Scotti-Martelli del 1992 all'indomani delle stragi».

A cose si riferisce in particolare?

«Alla sanzione dell'imprenditore che non denuncia le richieste di racket. E alla stretta sul 41bis. Per non parlare dello snellimento delle procedure per il sequestro e la confisca dei beni di provenienza mafiosa».

Veniamo alle cosiddette ronde. In strada se ne sono viste poche. Perché?

«A causa del meccanismo della loro formazione. Il sindaco che intende avvalersi degli osservatori volontari deve intanto dichiararlo formalmente con un atto proprio,

presumibilmente preceduto da una delibera di giunta o da un atto del consiglio comunale».

E questo qualche tempo lo richiede. E poi?

«Il primo cittadino deve stilare una convenzione con l'associazione; atto che poi deve passare al vaglio del prefetto. Senza dimenticare l'aspetto della formazione:



Alfredo Mantovano Oly

ogni volontario della sicurezza cittadina dovrà superare un corso. E i corsi vanno organizzati e frequentati. Non stiamo parlando certo di un corso di laurea, ma qualche settimana ci vorrà».

Quando pensate che le nuove formazioni, non solo quelle già esistenti, diventeranno operative sul territorio?

«Realisticamente entro la fine dell'anno».

Fatto sta che qualcuno, ad esempio, nella Lega, mastica amaro per l'addio alle "camicie verdi". Sorpreso?

«Per nulla. Io e il ministro Maroni l'abbiamo spiegato fin dall'inizio: non c'è stato nessun via libera al "fai da te" della sicurezza, ma il contrario. Chi finora è andato oltre quello che poi è stato disciplinato si trova in difficoltà».

Mario Borghezio, il fondatore delle "guardie padane", lamenta il taglio della sua organizzazione. Co-

sa vuol dirgli?

«Che può iniziare a contribuire alla sicurezza di tutti unicamente uniformandosi alle regole. Così

come fanno, per la loro parte, poliziotti e carabinieri. Adesso è il turno dei privati».

Smentito anche chi ipotizzava il blocco della giustizia a causa del nuovo reato di clandestinità.

«Del resto non cambia molto rispetto a quello che accadeva fino a due giorni fa».

Può spiegare meglio?

«Ieri, ai fini della sua identificazione, il clandestino intercettato veniva spedito ai Cie, i Centri di identificazione ed espulsione. E, in caso di capienza esaurita, riceveva l'intimazione ad allontanarsi con il foglio di via, che spesso non aveva alcun effetto concreto. Oggi la novità è costituita dal fatto che il provvedimento di espulsione, invece che dal questore, è emesso dopo un processo molto snello davanti al giudice di pace, che può sostituire la pena pecuniaria da 5 a 10mila euro prevista per il nuovo reato, con l'espulsione».

A Milano, però, gli stessi giudici di pace fanno sapere che i processi partiranno subito dopo le ferie e comunque non prima di due-tre mesi dalla denuncia.

«Il Viminale ha allertato prefetti e questori sulle nuove norme introdotte. Qualche giudice di pace farebbe bene a non partire con tanto ritardo, perché il meccanismo funziona se tutti fanno la loro parte. Se partiamo con un rinvio senza organizzare turni durante le ferie, come dovrebbe accadere in ogni ufficio giudiziario, non iniziamo con il piede giusto».